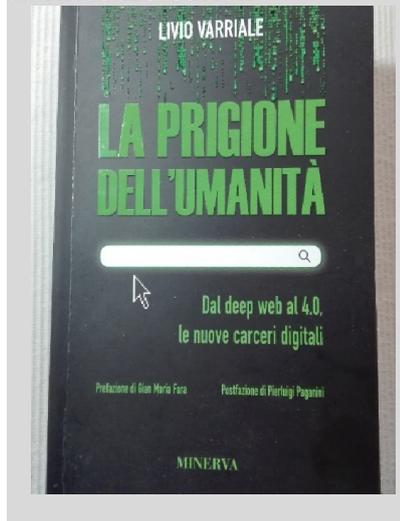


Il buco nero della rete: il lato oscuro del web

di Vincenzo Curion



Nell'ambito delle attività organizzate dall'Ordine degli Ingegneri non è raro che vengano affrontati in maniera trasversale temi e problematiche che abbracciano diversi ambiti di sapere e diverse discipline. L'incontro dello scorso 10 ottobre, tenutosi presso l'aula Pessina della Federico II in Napoli, è un esempio di come attorno ad un tavolo, per discutere e riflettere si possano tranquillamente sedere giuristi, umanisti e ingegneri, ma anche giornalisti e industriali.

L'elemento catalizzatore è stato voler fare il punto della situazione su di un fenomeno in costante e preoccupante crescita che va sotto il nome di deep & dark web. Elemento d'incontro, la presentazione del libro di Livio Varriale *La prigione dell'umanità. Dal Deep Web al 4.0, le nuove carceri digitali*, un testo che il

giornalista ha pubblicato un anno fa, dopo avere condotto una propria ricerca- indagine sul deep web e sul dark web, i "sotterranei" di internet dove i comuni motori di ricerca, con i quali si è soliti approcciare il mare magno della rete, non riescono a scandagliare. Una moltitudine di pagine web che non viene presa in considerazione da Google e da altri motori di ricerca per volontà degli autori delle stesse che le realizzano, settandole per non essere raggiunte dai motori di ricerca. Spesso si tratta di materiale in via di definizione, o semplicemente di spazio web che viene adoperato come archivio remoto, raggiungibile attraverso il meccanismo dell'indirizzo. Purtroppo però non sempre quanto è contenuto in questi "archivi" è materiale che può essere scambiato alla luce del sole. Scandagliando con appositi browser, quali ad esempio TOR, è possibile imbattersi in siti dove si traffica in armi, droga e in materiale pedopornografico. Il numero di forum è notevole e riguarda gli argomenti più disparati. Lo spazio è davvero enorme e, accanto a questo materiale di natura palesemente illecita, ve ne è dell'altro che è frutto di furti e pirateria informatica.

Non si tratta però soltanto di prodotti illeciti. In questo "mondo di sotto", dove vige la regola dell'anonimato –ma in realtà ha tenuto a precisare il Professor Pescapé tra i relatori della tavola rotonda, "l'anonimato è tale finché non vengono trovate soluzioni tecniche che disvelano quanto vi è di cifrato e oscurato; è questione di tempo e strumenti", molte pagine giacciono sui server in paesi dove vige la censura e dove la libertà di stampa è estremamente limitata. "Ricorrere al deep web, per aggirare la censura e per scambiare idee, diventa l'unica strada", segnala Varriale. A riguardo, egli ricorda come si sia imbattuto in siti dove erano riportate pagine della bibbia scritta negli idiomi dei paesi dove i cristiani sono una minoranza, per giunta perseguitata. La sensazione è che del Deep e del Dark web non si parli correttamente, limitandosi ad usare i toni sensazionalistici che pure sono dovuti, quando le forze dell'ordine della polizia postale e dei carabinieri riescono, a bloccare reti di pedofili o di presunti terroristi. Come ricordato da uno dei relatori, "Se tutti quanti

noi avessimo scelto di usare la navigazione anonima fin dall'inizio, Google non sarebbe il primo motore di ricerca e l'azienda di Mountain View sarebbe ancora un piccolo esempio di lavoro di ricerca di due brillanti studenti." Aldilà di cosa possa essere acquistato, ha ricordato il dottor De Martino, Dirigente Del Compartimento Della Polizia Postale E Delle Comunicazioni Campania Napoli, "non c'è bisogno di andare sul deep web per rischiare di imbattersi in materiale rubato o in materiale che cade nella zona grigia della pornografia e in quella nera della pedopornografia. "Basti pensare, ha aggiunto il dirigente, "che molto spesso riceviamo segnalazioni di truffe e di raggiri anche su semplici siti di e-commerce, dove si organizzano vendite tra privati di prodotti di 'seconda mano'". "Occorre essere estremamente guardinghi e non farsi catturare dalle sirene dell'acquisto facile, dell'occasione vantaggiosissima". "Anche se avviene in un mondo virtuale, la truffa, il raggio è reale e spesso avviene attraverso tecniche che carpiscono la buona fede dei malcapitati". Sia dal mondo dell'avvocatura, sia da quello delle forze dell'ordine è poi giunto un richiamo d'allarme verso l'aumento dei reati di cyberbullismo e di sextortion, il reato di estorsione legato alla minaccia di diffusione di materiale video compromettente, a volte registrato in maniera pericolosamente ingenua dalle stesse vittime.

A riguardo si segnala come ci sia stato un pericoloso abbassamento dell'età delle vittime che, spesso finiscono col trovarsi invischiati in situazioni molto complesse e di non facile soluzione, nonostante l'intervento delle forze dell'ordine. "Pensare di ottenere la cancellazione di filmati su server in paesi che non hanno grandi rapporti con la giustizia italiana, attraverso il meccanismo della rogatoria internazionale, è alquanto semplicistico e non sempre adoperabile". "C'è bisogno dunque di fare educazione affinché le vittime denuncino maggiormente i propri persecutori, i quali, si sentono tutelati dall'anonimato per il loro agire criminoso". "I comportamenti violenti nel web, che siano i purtroppo comuni post ingiuriosi e dal tono aggressivo, fino ad arrivare allo stalking con continui messaggi che perseguitano la vittima, arrecandole un danno d'immagine, sono purtroppo all'ordine del giorno e la facilità della tecnologia non fa che aumentare la possibilità che questi comportamenti vengano perpetrati anche da persone che non ci saremmo mai aspettato potessero alimentare tanto livore e rabbia". "Occorre riflettere sul fatto che, il social network, molto spesso si trasforma in un filtro distorsivo della personalità che può ingenerare comportamenti, apparentemente innocui, ma che invece sono violenti.

L'incotro è stato anche un momento per riflettere sul diritto all'oblio, uno dei diritti previsti dal nuovo GDPR, che però stenta a essere riconosciuto nel mondo del web, dove i grossi player possono tranquillamente aggirarlo, consapevoli di avere sede legale in paesi che non ricadono sotto la giurisdizione europea. "Occorre avere consapevolezza che, un contenuto, qualunque esso sia, una volta ceduto alla rete, non tornerà mai ad essere perfettamente segreto. Dunque occorre prestare enorme attenzione a cosa si sceglie di condividere sui social network, certi che, sul web nulla andrà mai davvero dimenticato e che anzi, contenuti "imbarazzanti", se non addirittura compromettenti, potranno improvvisamente riapparire e fuori dal nostro controllo". La tavola rotonda è stata un'occasione per riconoscere che la tecnologia non è neutrale come si può credere

ma che anzi presenta dei rischi le cui ricadute sono anche di notevole portata e che toccano a vario titolo tutti gli utenti, proprio perché le barriere in ingresso che prima ne limitavano l'uso sono andate via via cadendo. A riguardo basti pensare che ormai la navigazione avviene principalmente da dispositivo mobile, con comunicazione che è cifrata e non più da dispositivi fissi. Per questo motivo, riuscire a individuare i colpevoli di reato è spesso un'impresa impossibile. Maggior cultura delle potenzialità e dei pericoli della rete è quanto è stato invocato unanimemente, da tutti i relatori intervenuti, per i quali il web rappresenta uno spazio di potenzialità inesplorate a patto di saperlo adoperare senza lasciarsi adoperare. "Occorre ricordare, ha chiosato, il moderatore Leandro del Gaudio, " che Google vende i dati di tutti quanti noi utenti, che Facebook fa altrettanto e che questo implica delle problematiche di cui occorre parlare discutere per non lasciarsi trovare impreparati". Occorre dunque consapevolezza per poter affermare o riaffermare i propri diritti per mitigare i rischi e raccogliere le opportunità degli strumenti del web.